MATILDE DI SHABRAN
OVVERO
CORRADINO
MELODRAMMA GIOCOSO IN 3 ATTI

OTECA LUCCHESI-PALLI
LIBRETTI
B
81

MATILDE DI SHABRAN

OVVERO

CORRADINO

MELODRAMMA GIOCOSO IN 3 ATTI

POESIA

DI GIACOMO FERRETTI

MUSICA DEL MAESTRO

CAV. ROSSINI

DA RAPPRESENTARSI

AL TEATRO S. CARLO

NELL' INVERNO DEL 1869

NAPOLI
Tipografia vico Giardinetto n.° 3, 4.

1869

APPALTATORI

Direttore ed inventore di una parte della Scenografia — signor *Pietro Venier.*

Pittori — signori *Giuseppe Castagna, Federico Mancini, Giustino di Giacomo* e *Francesco Jacopetti.*

Direttori ed inventori di altra parte della Scenografia — signori *Luigi Masi, Marco Corazza* e *Leopoldo Galluzzi.*

Figurista, cav. *Vincenzo Palliotti* — Pittori di architettura, signori *Mario Scribano* e *Giuseppe Fannia.*

Appaltatore e disegnatore dell'attrezzeria — signor *Filippo Colazzi.*

Direttori ed Appaltatori del macchinismo — signori *Michele Papa* ed *Achille Spezzaferri.*

Appaltatore del vestiario — signor *Luigi Zamperoni.*

Direttore dell'illuminazione, sig. *Carlo Pellegrino.*

Appaltatori della illuminazione — signori *Michele Marra* ed *Antonio Patitucci.*

Direttore ed inventore dei fuochi chimici ed artificiali — signor *Orazio Cerrone.*

Appaltatore della luce Elettrica — signor *Emilio Vaudeau.*

Parrucchiere — signor *Pasquale Furlaj.*

Editore e proprietario esclusivo delle poesie dei libri — signor *Catello di Maio.*

PERSONAGGI	ATTORI
Corradino cuor di ferro	sig.r Tiberini
Matilde Shabran . .	sig.a Ortolani-Tiberini
Edoardo	» Caracciolo
Aliprando, medico .	sig.r Aldighieri
Isidoro, poeta. . .	» Rossi
Contessa d' Arco . .	sig.a Cetronè
Ginardo, torriere . .	sig.r Angelini
Egoldo, capo de' Contadini	sig.r Bisaccia
Rodrigo, capo degli Armigeri	sig.r Mele

Udolfo, carceriere, che non parla.
Coro di Armigeri e di Villani.
Villanelle, che non parlano.

La Scena è nel Castello di Corradino in Ispagna.

I versi virgolati si omettono.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Atrio gotico d' un antico Castello; in fondo cancello di ferro aperto, che mette in un bosco; a destra in fondo Torre con porta praticabile, a sinistra circa la metà una branca di scale, che conduce nel palazzo di CORRADINO. Trofei militari in marmo adornano l'atrio, e due lapidi presentano scritto l' una:

A chi entra non chiamato
Sarà il cranio fracassato:
e l' altra
Chi turbar osa la quiete
Qui morrà di fame e sete.
Spunta il sole.

Villani e Villanelle con canestre di frutta, ed erbaggi, che entrano pian piano condotti da **Egoldo,** indi **Ginardo** dalla scala con un gran mazzo di chiavi in mano.

Coro Zitti: nessun qui v' è.
Possiam muovere il piè
Con libertà.
Gli erbaggi - qui posiam,
Guardiam, - giriam - vediam
Di qua - di là.

Ego. Questo è il castello - inaccessibile
Dove comanda - quell' uom terribile,
Pazzo, pazzissimo, - stravagantissimo,
Che mai dai sudditi - veder si fa,
Chè sempre armato - sempre accigliato,
Con brusca faccia - tutti minaccia,
E mai non seppe - cosa è pietà.

Coro ed Ego.
Oh! che ridicolo! ah, ah, ah, ah!
È un bel palazzo! - Che ve ne pare?
Già che siam soli - vogliam guardare:

Minutamente - tutto osservare.
Che belle cose! - che rarità!

GIN. Chi va là?

CORO ed EGO. *(aggruppandosi spaventati)*
Misericordia!

GIN. Chi vi guida a queste mura?
Qui passeggia la paura,
Qui periglio è il respirar. *(scende)*
Se all' intorno voi leggete
Quella scritta sepolcrale,
Su la testa sentirete
Brontolarvi il temporale.
Dove regna Corradino
È il sepolcro ognor vicino.
Meditate quel linguaggio,
Cominciate a palpitar.

CORO ed EGO.
Siam gente di villaggio
Non sappiamo compitar.

GIN. » A chi entra non chiamato
(Conduce i Villani e legge)
» Sarà il cranio fracassato ».

CORO EGO. Bagattelle!

GIN. Non è niente.
V' è di peggio.

EGO e CORO Eh!.. Peggio ancor?

GIN. » Chi turbar osa la quiete
(Leggendo come sopra)
» Qui morrà di fame e sete ».

CORO EGO. Sete e fame!..

GIN. Non è niente.
V' è di peggio.

EGO. e CORO Eh!.. Peggio ancor

GIN. Il feroce Corradino,
Odia il sesso femminino.

Coro, Ego. Veh! che bestia!
Gin. Belle, o brutte
Se son donne le odia tutte.
Coro, Ego. Tutte! Tutte?
Gin. Si signor.
È una tigre, un orco, un diavolo.
Ha di ferro in petto il cor.
Ego. Questi frutti, e questi erbaggi
Consueti nostri omaggi...
(Esce un servo, che distribuisce monete ai Villani, e reca al palazzo i canestri. S'ode una campana)
Ego., Coro
Ah! che freddo batticuore!
Che paura, che tremore!
Che cos' è questa campana,
Che don don facendo va?
Gin. Chi ha prudenza si allontana
Che il padrone scenderà.
Se viene il Cerbero - fioccano i guai,
I cuor più intrepidi - farà gelar.
È della grandine - peggiore assai
Le teste in aria - sa far saltar.
Coro Piano pianissimo - Andiamo via
Con il proposito - di non tornar.
Adesso aiutami - gambetta mia.
Or s' ha da correre, - s' ha da volar.
(I Villani e le Villanelle partono con Egoldo)

SCENA II.

Si sente un preludio di chitarra spagnuola ad uso degl' improvvisatori, indi si ascolta da lontano **Isidoro,** e poi si vede dal bosco avanzarsi cantando nel castello.

Isi. » Intanto Erminia fra le ombrose piante
» D' antica selva dal cavallo è scorta;

» Nè già più regge il fren la man tremante,
» E mezza quasi par... » Cosa m' importa?
Ho una fame, una sete, ed un freddo,
Che fra poco una mummia divento,
Sto in divorzio con l' oro e l' argento,
Ed il rame veder non si fa.
Biondo Apollo, bellissimo Nume,
Perchè mai son sì barbari i fati,
Che i poeti son tutti spiantati,
E non trovan pagnotte o pietà?
La miseria nel volto patetico
Si capisce da un quarto di miglio...
Hanno sempre al comando poetico
Il singhiozzo, il sospir, lo sbadiglio
E una fame... che fame eloquente!
Ed in tasca non hanno mai niente...
Ma peraltro alla fine del canto
Grandi evviva!.. gran plausi!.. Ed intanto
Manca un soldo! già questo si sa.
Ma questo Castellano
Sarà di larga mano,
Don Isidoro, allegro,
Preparati a scialar.

SCENA III.

Corradino con quattro armati e **Ginardo** in cima della scala.

Cor. Alma rea! Perchè t'involi?
Fuggi invano i sdegni miei.
L' ira mia provar tu dei,
E cadermi esangue al piè.
» No: placarmi: - no: calmarmi,
» Più possibile non è.

Isi. » Io... Signore...

Cor. » Taci.

Gin. » Taci.
Isi. » Dir... vorrei... che...
Cor. » Zitto!
Gin. » Zitto!
Cor. » Il parlare anche è delitto
A 3 » A chi viene innanzi a me.
Gin. » Il decreto là sta scritto;
» Più speranza no, non v' è.
Isi. » Tremo tutto. Oimè! Son fritto!
» Chi mi presta un gabriolè?
Cor. Di': chi sei?
Isi. Don Isidoro.
Cor. Nome molle, effeminato!
Isi. Sessant' anni l' ho portato;
Ma se vuol lo cambierò.
Cor. Cosa fai?
Isi. Faccio il poeta,
Me lo legge scritto in fronte.
Sono il nuovo Anacreonte.
Cor. Ed a me chi ti mandò?
Isi. In sua lode a cantar vengo
O sonetti, oppur canzoni.
Cor. Io non soffro adulazioni.
Isi. Le sue belle io vuò cantar.
Cor. Le mie belle! *(con eccesso di collera)*
Gin. Che dicesti!
Isi. Le sue brutte. *(confuso)*
Gin. Testa, addio.
Cor. Più non freno il furor mio.
(Investendo Isidoro con la lancia)
Di mia man ti vuò svenar.
Gin. Pagherai col sangue il fio
A 3 Del tuo stolto vaneggiar.
Isi. Ah! si fermi, padron mio.
Un po' più vorrei campar.

Cor. Mori. *(in atto di vibrare il colpo)*
Isi. Ah! no.

SCENA IV.

Aliprando dalla scala, e detti.

Ali. Deh! v' arrestate.
Empio vanto è un cor feroce.
Sospendete il colpo atroce:
Vi sorrida in sen pietà.
Bella è l' ira in mezzo al campo
Degli acciari al vivo lampo,
Ma infierir contro un imbelle
Questa è troppa crudeltà.
Cor. (A ragion di sdegno avvampo.
Tenta invan trovargli scampo.
Meditò quell' empio imbelle
A 4 Qualche nera iniquità.)
Gin. (Ah! non so se trova scampo;
Viene il tuono appresso al lampo
Sventurato quell' imbelle,
Qui sua vittima cadrà!)
Isi. (È un portento se la scampo;
Ho veduto in aria il lampo.
Va a finir che la mia pelle
Crivellata resta quà.)
Cor. Dottor, guarda che ceffo.
(Tirando a sè Aliprando e forzandolo ad osservare Isidoro)
È un assassino, o spia...
Isi. Ah! di fisonomia
Qui meglio è non parlar.
Cor. Cioè?..
Gin. Cioè?..
Cor. e Gin. Rispondi.

Isi. Conciosiacosachè
Fra voi, fra lui, fra me
Cera di galantuomini
Quì non si può trovar.
Cor. Ribaldo! incatenatelo.
(Un Armigero reca una catena, e la pone ad Isidoro)
Isi. Perdono.
Cor. Non ascolto.
In carcere gittatelo.
Ali. Pietà.
Cor. Pietà non v'è.
Di te no, non mi fido.
Tu piangi, io me la rido.
Chi sa qual nera insidia
Venivi a macchinar!
Con quella faccia squallida
Mi fece il cor gelar.
Isi. (Credea dal mare infido
Lieto saltar sul lido;
Ma un improvviso vortice
A 4 Già mi rimbalza in mar.
Ali. Voi compassion mi fate, *(ad Isidoro)*
No, no, non dubitate,
Ruggir, sfogar lasciamolo;
Io vi saprò salvar.
Gin. Andiam, marciam, che fate?
Il passo accelerate,
In un profondo carcere
Venite a villeggiar.
Gin. *(accompagna Isidoro in carcere, e tornando subito dice sulla porta della torre)*
Prence, di Don Raimondo
Il figlio prigionier, quando sull'alba,
Come imponeste voi, lo visita,

Immerso in largo pianto lo trovai;
Forse quel cor si cangia.

Cor. A me lo guida.

(Ginardo apre la torre e vi entra)

Alfin questo superbo,
Che osò per via di contrastarmi il passo,
Cadde ne' lacci miei: quel folle orgoglio
Pentito al piede io rimirar qui voglio.

SCENA V.

Ginardo conduce **Edoardo** incatenato fuori della torre, lo lascia con **Corradino,** indi entra nel palazzo.

Edo. » Eccomi, e ognor lo stesso.

Cor. » E risolvesti?

Edo » Disprezzarti per sempre.

Cor. » Oh! quale ardire!

Edo. » Qual delirio crudel!

Cor. » Sai, che son io
» Il fatal Cuor di ferro, e pur se vuoi
» Prostrarti al piede mio, cessar vedrai
» Della tua schiavitù tutti gli affanni.

Edo. » Che io mi abbassi con te!..

Cor. Ebben morrai.

Edo. Piange il mio ciglio, è vero;
Ma per viltà non piange.
È ver, son prigioniero,
Ma ti disprezzo ancor;
Chè questa tua catena
Solo la man mi frena;
Ma non fa schiavo il cor.
D'un tenero padre
Pensando al dolore,
In lagrime il core
Sciogliendo si va.

No : vile non sono,
Non cerco perdono ;
Sospira quest' anima
D' amor, di pietà.
Si peni, si palpiti,
Ma senza viltà.

SCENA VI.

Galleria nel Palazzo di CORRADINO adorna di ritratti di antichi Paladini. — Porta in mezzo.

Matilde entrando con **Aliprando.**

MAT. Di capricci, di smorfiette,
Di sospiri, di graziette,
Di silenzi eloquentissimi,
Di artifizi sublimissimi,
Quali Armida l' inventò,
O un Poeta li sognò,
Io ne ho tanta quantità...
Corradin si piegherà,
Al mio piè si prostrerà,
Piangerà, sospirerà,
Schiavo mio restar dovrà.

ALI. Di minaccie, di fierezze,
Di furori, di stranezze :
Di decreti bizzarrissimi,
Di terrori orribilissimi,
Quali un orso l' inventò,
O un demonio li sognò,
Ei ne ha tanta quantità...
Corradin resisterà,
A crollar ci penserà,
Fremerà, s' infurierà,
E spavento ti farà.

Mat. Ma tu ridere mi fai.
Ali. Quanto è fiero tu non sai.
Egli è un uom d' un' altra pasta.
Mat. Io son donna, e tanto basta.
Ali. Ah! ragazza ci scommetto,
Che avrai molto da pensar.
Mat. Se riesce il mio progetto,
Voglio farlo sdrucciolar.
Qual ti sembro? *(passeggiando)*
Ali. Assai vezzosa.
Mat. Il colore?
Ali. È d' una rosa.
Mat. I miei labbri?
Ali. Son rubini.
Mat. E questi occhi?
Ali. Malandrini!
Mat. Il mio piede?
Ali. Uh! Benedetto!
Mat. Il mio tutto?
Ali. Un idoletto.
Mat. Il sorriso?
Ali. Incantatore.
Mat. Il mio pianto?
Ali. Spezza il core.
Mat. E non basta?
Ali. Ancora no.
Ah! di ferro un cuore armato
La natura a lui formò.
Mat. Medichetto mio garbato,
Tu vedrai s' io vincerò.
Ali. Ah! di veder già parmi
Quel core all' ire avvezzo
Armarsi di disprezzo, *(da sè)*
Di collera avvampar.

A 2 Combatti, o mia guerriera, *(a Mat.)*
T' affretta a trïonfar.
Mat. Ah! di veder già parmi
Quel core all' ire avvezzo *(da sè)*
Vinto dal mio disprezzo
D' amore sospirar.
Largo alla gran guerriera:
Io volo a trïonfar. *(ad Aliprando)*
Ali. Si, vezzosa Matilde, a voi confido
Di Corradin la testa.

SCENA VII.

Ginardo, e detti.

Gin. Dottore,
Prevedo un grand' imbroglio.
Ferocissima in vista, e tutta orgoglio
Vien la Contessa d' Arco.
Mat. Chi è mai costei?
Ali. È una certa Contessa
Biliosa per natura,
Cui fu promesso Corradino in sposo
Per finire una guerra. Corradino
Dette l' assenso, e il ritirò all' istante
Per l' orrore invincibile
Al sesso femminino.
Gin. Venir la sento.
(Guardando dalla porta)
Ali. Pare un tuono di marzo.
Gin. Non temete.
Ali. Ci son io.
Gin. Ci son io.
Mat. Temer? Perchè?
Oh! venga pur, l' avrà da far con me.

SCENA VIII.

La Contessa d' Arco, e detti, indi **Corradino** con sei **Armigeri.**

Con. Questa è la Dea? Che aria!
(Entrando e guardando Matilde con disprezzo)
Povera scioccarella!
Mat. Piano: mi assorda il timpano,
Più bassa la favella.
Ali. Lontano il tuon già mormora.
Gin. Già scoppia la procella.
Con., Mat. Guardatela, guardatela!
Oh che caricatura!
La fece la natura
A 4 E poi se ne scordò.
Gin. Ali. Si guardano, minacciano.
Che ceffo! che figura!
E tengo gran paura,
Che non finisca qua.
Con. Forse è colei, cui preme
Far le volate in su?
Mat. Forse è colei, che teme
Precipitare in giù?
Con. e Mat. a 2
Ah! ah! mi vien da ridere;
Ma compassion mi fa.
A 4 La Venere del secolo
Chi vuol vederla è là. *(cercando di farle tacere, ma gridando ancor essi)*
Gin. Per carità politica,
ed O andate via di qua.
Ali. Pestatevi, graffiatevi;
a 4 Ma zitto per pietà.
Cor. Che strepito è mai questo?
(Entrando dal mezzo con seguito d' Armigeri, che rimangono in fondo)

Due femmine qui stanno?
Le leggi mie si sanno:
Chi mai l' osò sprezzar?

CON. Sai, Corradin, che t' amo
Mi desti la tua fede.
Costei qua volse il piede;
Comincio a sospettar.

COR. Ehi! Donna?
(A Matilde con fierissimo disprezzo)

MAT. Uom, che vuoi?

COR. Che altera!

MAT. Che villano.
Vienmi a baciar la mano;
Mi devi corteggiar.

COR. Ginardo! Presto i ferri: *(con rabbia)*
L' opprimi di catene.

MAT. Buffon! non fate scene,
Venitevi a umiliar.

COR. A Corradin!.. Chi sei?

MAT. Son donna, e tutto ho detto.
(Con energia, ma non senza capriccio)
Portatemi rispetto,
O ve la fo pagar.

CON. (E non la fa svenar?)

GIN., ALI. (S' imbroglia assai l' affar.)

COR. (E non mi so sdegnar!)
(Dallo stupore oppresso
(Con meraviglia di sè stesso guardandola sempre)
Ignoto incanto io provo.
Ricerco invan me stesso,
Me stesso in me non trovo:
Mi si trasforma l' anima

A 5 Sento cangiarmi il cor.)

GIN., ALI. e MAT.
(Dallo stupore oppresso

Ignoto incanto ei prova.
Ricerca invan sè stesso,
Sè stesso non ritrova:
Gli si trasforma l' anima:
Sente cangiarsi il cor.)

Con. (Da' miei sospetti oppressa
Il mio furor rinnovo:
Cerco calmar me stessa,
Ma calma non ritrovo:
Sento che m' arde l' anima:
Ho mille furie in cor.)
Signor men vado, o resto?

Cor. Indifferente io sono. *(con disprezzo)*
Vieni a cercar perdono. *(a Matilde)*

Mat. Anzi tu il chiedi a me.

Cor. A te... catene... *(a Ginardo)*

Gin. Io volo. *(per partire)*

Cor. T' arresta... si... no...

Mat. Andate.
(Con tuono di leggerezza)
Venite, incatenate
La mano, il collo, il piè.

Con. Superba!

Gin. Audace!

Cor. Zitti!

Ali. Troppo è l' ardir.

Cor. Tacete.
In guardia voi l' avrete.
(Dopo aver pensato un istante consegnando Matilde ad Aliprando)
Vita per vita io do.

Mat. (Che io fugga ha già timore.
L' amico già sta in gabbia.
(Sotto voce, in modo che il Dottore la senta, mentre Cor. passeggia smanioso, e sospira)

In debole furore
Già terminò la rabbia.
Dà tempo, e a poco a poco
S' accrescerà quel foco.
Mi guarda di soppiatto,
Sospira come un matto!
Oh! quanto è mai ridicolo!
Amor già lo molesta,
Amor il cor gli rosica,
Amor gli fa la festa.
Tenètelo, legatelo;
O ai pazzi se ne va.)

Cor. (Più non intendo affatto.
Sospiro come un matto:
M' oscillano le arterie,
Mi rotola la testa;
Mi sento in petto un mantice,
Nel sangue una tempesta;
E sottosopra il cerebro
Cosa pensar non sa.)

Gin. Ali. (La guarda di soppiatto,
Sospira come un matto.
La vampa del Vesuvio
Gli bolle nella testa.
Nel petto tiene un timpano,
Che batte, e non s' arresta,
Trema, vacilla, e palpita
Già pazzo amor lo fa.)

Cor. *(come sopra, meno i due ultimi versi)*
(La gelosia mi lacera;
Ma il cor vendetta avrà.)

(Corradino parte con gli Armigeri seguito da Aliprando)

Fine dell' Atto primo

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

La stessa Galleria come la scena VI dell' Atto primo

Corradino solo, indi una guardia, poi **Isidoro** fra sei Armigeri.

Cor. Amor!.. non è possibile. Sarebbe
Un qualche incanto? E chi potrebbe mai
Essere il negromante? - Ah! si: colui...
Quell' Isidoro. Guardie: a me si rechi
Quell' arrestato di stamane. Il core
Ben se n' avvide alla fisonomia.
Questa è pur troppo una fattucchieria!
(Isidoro si avanza tremante; ma s' incoraggisce vedendo che Corradino gli fa buon viso)
Isi. (Ride. Farà buon tempo.)
Cor. Guarda.
Isi. Dove?
Cor. Osserva gli occhi miei:
Vedi nulla?
Isi. Negli occhi?.. Non saprei.
E che devo veder?
Cor. O mi salva, o sei morto.
Isi. Vi salverò - che male avete?
Cor. Amore.
Isi. Che brutto male! È meglio
Una sincope a freddo.

SCENA II.

Ginardo, e detti, indi **Matilde.**

Gin. Altezza, immersa
In doloroso pianto

Matilde di Shabran chiede parlarvi.

MAT. Signor v' offesi è ver, sul ciglio espresso
Vedete il mio dolor.

COR. Tu piangi ?

MAT. E come il mio pianto frenar ?

COR. Che stato orrendo... perchè ?

MAT. Ah no tacete... intendo intendo.

SCENA III.

Corradino, Matilde, Ginardo ed **Isidoro,**
nascosti.

MAT. Ah ! capisco : non parlate.
Tutto intesi - che farò ?
Muto ancor mi fulminate,
Voi volete ? - io partirò.

COR. Non partir... Sì, vanne, vola.
No... Sì, parti. Arresta il piè.
(Ondeggiando fra il volere e non volere)
(Ah ! se resta il cor m' invola :
Corri, fuggi, via da me.)

ISI. » (Cento affetti nel suo cuore
» Stanno intanto a martellar.)

GIN. » (Ma il martello dell' amore
» Farà il cuore in due spezzar.) *(fra loro)*

MAT. » Dunque addio. Per sempre addio.
» Gel di morte il cor mi serra.
» Questa man che i forti atterra
(Bacia piangendo la mano a Corradino)
» Del mio pianto io vuo' bagnar.

COR. » Ciel ! tu piangi !.. Tu !.. Che assalto !
» Non partire. ah ! no : ti arresta.
» L' alma, il senno, il cor, la testa
» Io mi sento ribaltar.
» (Di quel pianto - al nuovo incanto
» Sento l' alma - sfavillar.)

A 2

MAT. » (Del mio pianto - al nuovo incanto
» È vicino ad impazzar.)

GIN. ed ISI.
Resta infranto - da quel pianto.
Già è vicino - ad impazzar.

COR. Cara, quel tuo sembiante
L' alma mi mette in fuoco!

MAT. Voi siete principiante:
Pazienza: a poco, a poco.

COR. Ma...

MAT. Con la spada, e l'asta
Parlar d' amor mi vuoi?

COR. Un sol tuo cenno basta;
(Gitta spada ed asta)
Amano ancor gli eroi.

MAT. Scostati, se mi tocchi
Quel ferro orror mi fa.

COR. Ebben si toglierà.

MAT. Tu vuoi cavarmi gli occhi
Con quelle penne là.

COR. L' elmo levato è già. *(gitta l' elmo)*

ISI. ed ALI.
(Signori, chi vuol trappole
Lo spaccio eccolo qua.)

COR. Mercè ti chiedo, o cara.

ISI. e GIN.
(Già marcia di galoppo.)

MAT. Prima ad amarmi impara.
Pretendo, e non è troppo...

COR. Debellerò provincie. *(con entusiasmo)*
Farò sparir gli eserciti...

MAT. Questo per me non fa:
Amore io voglio, amore,
Clemenza e umanità.

COR. Parla, e l' avrai, lo giuro.

A piedi tuoi son già. *(si precipita a piedi di Matilde, che lo contempla, e lo rialza)*

MAT. Matilde tua sarà.

A 2 Piacere egual gli Dei

COR. Non ponno immaginar.

L' anima mia tu sei,

Te sol o/a voglio amar.

ISI., GIN. Io rido come un matto,

Amor lo canzonò.

Se rido piano io schiatto,

Frenarmi più non so.

(Si avanzano per goder meglio la scena, ma sorpresi da un rollo di tamburo fuggono)

SCENA IV.

Corradino e **Matilde**, indi subito **Aliprando.** — Si ascolta una campana a martello, ed un improvviso rollo di tamburo.

COR. Qual fragor ?

ALI. Signor... (Che vedo !

(Osservando le armi di Corradino a terra)

Fece amore il grande effetto.)

COR. Parla : dimmi.

ALI. (A me non credo.)

(Maravigliato)

COR. Via ti spiega : vuoi parlar ?

ALI. Ah ! signor, signor correte,

D' Edoardo viene il padre,

Alla testa delle squadre

Il suo figlio a ricercar.

COR. Il suo figlio ei cerca ! Oh folle !

ALI. Egli a piedi è già del colle.

COR. E gli Armigeri ?

ALI. Son pronti.

Cor. Mat. ed Ali. a 3

Saprò i stolti far tremar.
Di mia man ti voglio armar.
(Come mai lo fe' cascar !) *(partono)*

SCENA V.

Atrio del Castello come all' atto primo.

S' ode il suono d' una marcia guerresca, e nel momento che **Edoardo** si aggira smanioso per la scena, escono gli Armigeri in armi marciando in silenzio, e si schierano in fondo guidati da **Rodrigo**, indi cantano.

Edo. Smarrito, dubbioso, - al suono di guerra
Sospiro, e non oso - richieder perchè.
M' agghiaccia, m' atterra - un freddo sospetto,
Mi palpita il petto - vacilla il mio piè.

Coro Marciamo, marciamo - gli scudi battiamo.
Si vada, si corra - si voli a pugnar.
Nel cuor de' superbi - s' immerga la spada.
Si corra, si vada - nel campo a trionfar.

Edo. Ma dite...

Coro Si corra.

Edo. Parlate.

Coro Marciamo.

Edo. Sentite.

Coro Battiamo.

Edo. Andate ?..

Coro A pugnar.

(Dal castello escono Corradino seguito da Matilde, un Paggio che reca le armi di Corradino , indi subito Ginardo ed Aliprando armati, in mezzo a cui Isidoro vestito con vecchia armatura, lunga spada al lato, bandiera in mano , chitarra dietro le spalle, ed al fianco rotolo di carte, e gran calamaio con penne ; poi la Contessa)

Gin. Altezza, guardate.
Ali. Venir lo lasciate.
Gin. ed Ali.
Poeta di Corte - ci fatto s' è già.
Isi. Il vostro Isidoro - nel rischio crudele
Con gamba fedele - seguir vi potrà?
Per scriver la storia, - le fughe, le rotte,
Le piaghe, le botte - cantando verrà.
Con. Ah! Prence! che pena! col pianto sul ciglio!..
(Con ismania a Corradino)
Di Marte il periglio - gelare mi fa.
Cor. Tu cessa... tu vieni - che noia!.. mia vita!
(Prima alla Contessa; indi ad Isi., poi alla Contessa e a Matilde scorgendo Edoardo)
Oh gioia infinita! - tuo padre cadrà.
Edo. Mio padre! deh lascia - che io voli al suo fianco.
M' opprime l' ambascia - mi sento mancar.
Mat. Quel pianto deh mira...
(Con interesse innocente)
Cor. Infida, tu l' ami?
(Con trasporto geloso)
Mat. Il padre sospira. *(come sopra)*
Cor. Mi fai sospettar. *(come sopra)*
Con. (Geloso sospira! - mi vo' vendicar.)
Cor., Isi., Gin., Mat., Con., Rod., Ali. ed Edo.
Oh come mai quest' / quell' anima
Sfavilla in un momento!
Tutta in tempesta l' agita
L' idea d' un tradimento,
Di vena in vena sent esi / omi
Che si dirama un fuoco,
E tutto a poco a poco

Gli
Mi sembra in fiamme andar.)

(Matilde pone l' elmo, lo scudo e la spada a Corradino, e gli da la lancia)

MAT. Vanne, pugna : trionfa ritorna ;
Ma ricordati d' essere umano ;
T' armo io stessa di propria mia mano,
E se vuoi volo al campo con te.

COR. Tu qui resta, disponi, comanda. *(a Mat.)*
(Guai per te se tradirmi pensasti.
Sai, chi sono, ci pensa, e ti basti.
(Come sopra sotto voce)
Alla Torre riporta il tuo piè.) *(ad Edo.)*

CON. (Egli l' ama. Vendetta m' accende.)

MAT. (Gelosia lo divora, e ne tremo.)

EDO. (Forse è il padre dei giorni all' estremo !)

CON., MAT., EDO, COR.
(Gelo, avvampo : non sono più in me.)

TUTTI Come allor, che dall' erte pendici
Gorgogliando vien l' onda giù a basso,
» Mal s' oppone a quell' impeto un sasso,
» Che travolto, aggirato in un vortice
» Rotolando precipita giù.
» Alla piena di affanni, di smanie,
» Il cervello smarrito s' aggira,
» Salta, sviene, s' infuria, delira,
» Calma cerca, ma calma non trova ;
» No, la pace per lui non è più.

COR. Che si tarda ? Si voli al cimento.

GIN., ALI., CORO, ROD.
Il mio
suo sdegno più freno non ha.
Trabalzato qual polvere al vento
L' inimico a' suoi
miei piedi cadrà.

Odo., Mat. e Cor.
(Lento, lento un secreto tormento,
L' alma in seno straziando mi va,
Trabalzata qual polvere al vento
La mia testa più posa non ha.)
Isi. Dritti, lesti, da bravi, coraggio;
(Animando i Soldati, e facendoli porre in ordine di marcia per andare alla battaglia)
Chè fra i sassi si arriva alla gloria.
Come canta il cantore di maggio,
Cantar voglio la vostra vittoria,
Patatim, patatam, patatum.
A menare ciascuno sia pronto,
Sia la mano pesante e sdegnosa,
Delle gambe tenete gran conto,
E il morire sia l' ultima cosa;
Perchè i morti non campano più.
Cor. Che si tarda? Si voli al cimento,
La mia febre calmarsi non sa.
Isi. (Ma nel caso fo a correr col vento:
(Piano da sè)
La mia gamba l' eguale non ha.)

Fine dell' Atto secondo

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

La stessa Galleria dell' Atto primo scena VI.

Isidoro, indi **Ginardo**, **Aliprando**, e detti.

ISI. Ma che battaglia
Che ticche tach! che strette!!
Sessantamila ne ho tagliati a fette!
MAT. Sessantamila!
ISI. Tondo, o se mai sbaglio;
Poco più, poco meno.
CON. e MAT. E Corradino?
ISI. Corradino verrà. Le teste grandi
Con il comodo lor fanno le cose.
GIN. Siam qui belle ragazze.
MAT. Ah! per pietà correte
Ite in traccia di lui. Finchè nol vedo
Ah! no: non so s' io viva.
(S' ode un forte rollo di tamburo)
ISI. Innocente son io! *(spaventato tremando)*
GIN. Ecco che arriva.

SCENA II.

Corradino con quattro Armigeri, e detti. Tutti gli si affollano intorno, ed egli con un gesto risoluto li allontana, quindi **Rodrigo** con lettera.

COR. A me Edoardo. Va, Ginardo, vola:
Quì lo voglio all' istante.
CON. (Par che tutto già sappia.)
MAT. (Il suo sembiante,
Che tranquillo non è, mi dice assai.)

Ali. (Concentrato così! che sarà mai!)
Bod. Questa lettera a Matilde Shabran.
Ali. (Ohimè! che imbroglio!)
Isi. (La grandine è vicina.)
Cor. A me quel foglio.
(Corradino strappa il foglio a Matilde e legge)
» Alla bella Matilde Shabran; il tuo nome sarà
» scolpito nel mio cuore, anche dentro la tom-
» ba: e sarà l'ultima voce pronunziata dall' af-
» fettuoso mio labbro. Per te caddero i miei
» ceppi. Ah! non sarò felice, che quando io mi
» getterò a piedi della mia bella liberatrice. —
« Edoardo Lopez. »
Cor. È palese il tradimento.
Mat. Mente il foglio, o ad arte è scritto.
Con. Ella è rea.
Mat. Non ho delitto.
L' innocenza brillerà.
Con. Passegger che si confonde,
E inciampando balza e casca.
Cor. Un vascello in preda all' onde
Quando bolle la burrasca.
Mat. Una face che lontana
Improvvisa manca, e sviene.
Ali. Un assalto di quartana,
Che tremar fa polsi e vene.
Isi. Un poeta indebitato,
Che non sa come pagar.
Gin. Un castello fracassato,
Ch' è vicino a sprofondar.
Mat., Cor., Gin., Isi., Con. e Ali.
In sì tragico momento
D' impensato cangiamento
Rassomiglia al mio / suo cervello

Che dubbioso, irresoluto,
Sconcertato, combattuto
Cosa mai pensar non sa,

Cor. Fra quattro armigeri - immantinente
Presso il castello - di D. Raimondo
Dove precipita - l' ampio torrente
Ora tu stesso - la guiderai. *(ad Isidoro)*
Nella voragine - la gitterai.
Vita per vita - trema per te.

Mat. Oh ciel! che fulmine!

Ali. e Gin. (Che rio decreto!)

Con. (M' inonda l' anima - piacer segreto.)

Isi. Ci vuole un core - da can barbone.
Io son coniglio - sono un poltrone,
D' una giuncata - sono il ritratto,
Questo mestiero - mai non ho fatto.

Cor. Vita per vita - trema per te.

Mat. Io cadrò vittima - d' un tradimento;
Ma pure, o barbaro - non mi lamento,
Chè l' innocenza - lieta mi fa.
Sì, l' innocenza - trionferà.

Con. Per una femmina - che bel momento!
Il cor mi giubila - nel suo tormento.
Oh inesprimibile - felicità.
Di più quest' anima - bramar non sa.

Gin. ed Ali.
A quelle lagrime - a quell' accento
Il cor mi palpita - straziar mi sento.

A 6 No: di colpevole - volto non ha.
Misera giovine! - morir dovrà.

Cor. A quelle lagrime - a quell' accento
Dolce incantesimo - nel cor mi sento;
Ma la mia collera - trionferà.
(Ad Isidoro ed agli Armigeri con impero)
Precipitatela - senza pietà.

ISI. Non è possibile - fo testamento.
(Da se figurandosi la caduta di Matilde)
Che capitonibolo ! - oh che spavento !
Pliffete plaffete - l' acqua farà.
(Scuotendosi con paura)
Dice benissimo - Sua Maestà. *(partono)*

SCENA III.

Bosco fra il Castello di Corradino presso la Valle del Torrente.

Edoardo, Adolfo e quattro Armigeri della fazione Lopez; indi **Isidoro** di dentro.

EDO. Forse tardi parlasti,
Forse tardi svelasti
Che Matilde non fu, ma la Contessa,
Che sciolse i ceppi miei. Ah ! ch' io pavento
Qualche tremendo inganno ;
Forse Matilde... Ah ! ne morrei d' affanno.
(S' ode un tamburo scordato, che s' avvicina suonando tristamente)
ISI. Alto ! *(di dentro)*
EDO. Facciam silenzio : nascondiamci :
Gente armata, e una femmina s' avanza.
(Si nascondono)

SCENA IV.

Matilde fra quattro Armigeri guidati da **Isidoro,** e detti nascosti.

ISI. Che serve il singhiozzar ? Non v' è speranza.
Incrollabile io son.
MAT. Sono innocente.
ISI. Nequaquam... Ehi ! sentite attentamente.
Trattenetevi la. La cerimonia
Del gran salto mortale
Voi veder non dovete. Con le donne
Ci vuol del galateo, su quell' altura

La condurrò, la precipiterò,
Poi tutto vi dirò. *(gli Armigeri si ritirano)*

MAT. Barbaro! e come
Ti regge il cuor?

ISI. Il cuor? ma voi che dite?
Io gettarvi nell' acqua? E che? son pazzo?
Nemmen le mosche a mezzo luglio ammazzo.
» Udite, il tempo vola.
» Vi lascio qui: ma datemi parola
» Di buttarvi da voi... eh? me la date?
» Da brava: non burlate. A Corradino
» Con gran sesquipedali parolone,
» Io farò la superba relazione.
» Per sempre addio: non ci vedrem mai più.
» (Che si butti davvero? Eh! non lo credo
» Nemmeno se lo vedo. Ora a palazzo
» Infilzerò bugìa sopra bugìa:
» Poi colgo un contrattempo, e scappo via.
» Con finto pianto ora ingannar bisogna
» Quella feroce, assassinesca razza.)
» È morta... è morta; oh povera ragazza!
(Entrando)

SCENA V.

Matilde, indi **Edoardo**, **Udolfo** ed Armigeri.

MAT. Misera! che farò fra questa bruna
Tortuosa foresta? Oh se sapesse
Il giovane Edoardo,
Che nel fior de' miei giorni
Solo per lui son condannata a morte,
Sì: sull' ali del vento,
Volerebbe a salvarmi.

EDO. (Oh ciel! che sento?)
Matilde non morrà. Tergi quel pianto.
No: Matilde, non morrai,

A svelar l' inganno io volo.
Co' miei fidi or tu n' andrai,
Ti fia scudo il genitor :
A te sacro è il braccio e il cor.

MAT. Dileguate, o crudi affanni :
L' innocenza in me scintilla.
Cavalier, se tu m' inganni
Saria troppa crudeltà...
E Matilde ne morrà.

EDO. Vanne, e spera.

MAT. Un solo accento.

EDO. Se sapessi...

MAT. Una parola.

EDO. Periglioso è anche un momento.
La rivale...

MAT. Ah ! corri : vola.
Forse... oh Dei ! se tardi... ah no !
Vanne, o caro : a te mi affido,
Innocente ho il core in petto,
Se mi salvi il fato io sfido,

A 2 E di gioia io morirò.

EDO. Non temere : a me ti affida ;
Di salvarti io ti prometto ;
La rivale invan ti sfida :
Non temer ; ti salverò.

MAT. Sfoga pure, o sorte irata,
Il tuo barbaro rigore ;
Chè quest' alma innamorata
Il tuo sdegno sprezzerà.
Ah ! se m' ama il caro bene,
Cesseranno le mie pene.
Più fedel di questo core

A 2 Non si trova, non si dà.

EDO. Sfoghi pur la sorte irata
Il suo barbaro rigore ;

Chè a quell' alma desolata
E difesa l' amistà.
Ah! vicino al caro bene,
Cesseranno le tue pene:
Più fedel del tuo bel core
Non si trova, non si dà.
(Matilde parte con gli Armigeri, ed Edoardo con Udolfo)

SCENA VI.

Galleria nel Castello di CORRADINO.

Corradino seduto presso un tavolino, la **Contessa, Ginardo, Aliprando,** indi **Isidoro.**

COR. (Pietà mi parli invano,
Vendicato sarò. Donna infedele!..
Nè alcun ritorna ancor?)
CON. (Del mio trionfo
Il momento è vicino.)
COR. Di Matilde
Nessun nuova mi porta?
Ah! Matilde crudel!
ISI. *(entrando)* Matilde è morta.
ALI (Barbaro!)
GIN. Dispietato! e tu?..
ISI. Silete
Vel siletote vos: nel caso mio
Avreste fatto peggio.
COR. Quell' infida
Che disse?
ISI. Vi dirò. (Mi raccomando
Spiritose invenzioni, e tu Rettorica
Deh! non mi abbandonar.) Giunti del monte
Sul culmine scosceso e dirupato,
Io, col tuono d' un tragico arrabbiato,
Esclamai: mori, o banderuola errante.

E col piè tracotante
Io stesso la tremenda
Spintarella fatal le detti: ed essa
Capitombolò giù. L' acqua spezzata
Mi schizzò in faccia. Per tre volte a galla
Venne, e tre volte... oh vista!
Dir volea stralunando
Le luci immerse nell'eterna eclisse;
Corradino birbon.... ma non lo disse.

ALI. Sventurata!
COR. Ne godo.
ISI. (Se la beve.)

SCENA VII.

Edoardo, e **Udolfo** entrando, e detti.

EDO. Signor perdona
Ingannato tu sei;
Onde render Matilde
Da tuoi sospetti oppressa
Fu comprato costui dalla Contessa.

COR. Matilde non è rea! Perfido! E tu? *(ad Isi.)*
ISI. (Questa non è più aria
Per un figlio di Apollo:
Marco-sfila, Isidoro, e gambe in collo.)
(Parte tacitamente)

CON. (Qual fulmine è mai questo!)
COR. Anima rea!
Per te cadde Matilde,
E tu respiri ancor? Fuggi t' invola
Dal provocato mio sdegno feroce.
(La Contessa parte mortificata)
Parmi ascoltar la voce
Della bella innocente. Ombra diletta,
Fermati, senti, aspetta.

Ti rivedrò... ti rivedrò; nell' onde
Che ti fur tomba io vo' piombar, e teco
Nel giardin dell' Eliso
Favellerò d' amor spirto indiviso.
Matilde, anima mia,
Ti rivedrò fra poco.
Le pene sue per gioco
Rammenterà il mio cor.

Ali. e Gin.
» Signore, a poco a poco
» Si calmerà il tuo cor.

Edo. » (Amore a poco a poco
» Consolerà quel cor.)
(Parte seguito in fretta dagli altri)

SCENA VIII.

Montagna dirupata in fondo di cui si precipita un ampio torrente, che si perde in una voragine. Da un lato castello di Don Raimondo, con ponte levatoio; nell' innanzi selva con sasso. — È notte.

Isidoro fuggiasco di dentro, indi in iscena con lanterna accesa. Dopo **Corradino** di dentro su la montagna.

Isi. » Nel mezzo del cammin di nostra vita
» Mi ritrovai per una selva oscura,
» Che la diritta via era smarrita.
Fra il digiuno, la notte, e la paura,
Scivolo ad ogni passo.
(Attacca la lanterna ad un albero)
Mettiamoci a seder su questo sasso.
Oimè! questo è il torrente,
Dove Matilde si sarà buttata.
Avesse da venir l' ombra affogata?
Ma si sarà affogata?
Se non scappavo presto, Corradino
Si sfogava con me...
(S' ode la campana del castello)

Che suono è questo ?
Eh ! suoneranno a fuoco ; manco male,
Che sto all' acqua vicino.
Cor. Matilde, ecco ti seguo.
Isi. Ah ! Corradino !
Misericordia ! aiuto ! peggio, peggio.
(Nel prendere la lanterna gli si smorza)
Anche il lume è smorzato ;
Felicissima notte.

SCENA IX.

Si cala il ponte levatoio ed esce **Edoardo** seguito da quattro Armigeri con faci. La selva rimane ingombrata da Contadini guidati da **Egoldo** pure con faci. Su la montagna si scorge **Corradino** trattenuto da **Aliprando** e da **Ginardo ;** intanto **Edoardo** scende dal monte, traversa la pianura e corre al Castello.

Edo. Chi ha gridato ?
Ali. Fermatevi, signore.
Gin. È troppo strano
Questo vostro furor.
Cor. Tentate invano
Trattenermi, importuni. Entro quell' onde
Precipitar mi voglio.
Isi. (Lo lasciassero far !)
Edo. (Questo è il momento !)
(Entra nel castello)
Cor. No : viver più non deggio.

SCENA ULTIMA

Edoardo porta per mano **Matilde** fuori del castello, e detti.

Mat. Matilde non morì.
Gin., Ali. e Isi. Che vedo ?

Cor. Oh sorte! tu vivi
(Scende in fretta dalla montagna)
Di': mi perdoni? Ai piedi tuoi...
Matilde? Ebben?

Mat. Son tua, son tua per sempre.
Grazie, caro Edoardo.
Medico, abbiamo vinto. Per le nozze *(ad Isi.)*
Da te voglio un sonetto. (Ah manca solo
A tanti miei trofei, che la Contessa
Viva mi veda, e sposa a lui.) Signore,
L'affanno terminò, trionfa amore.
Ami, alfine? E chi non ama?
Ama l'aura, l'onda, il fiore.
Se di te trionfa amore
Non ti devi vergognar.
Agli affanni suoi segreti
Son soggetti anche i guerrieri,
Anche i medici, e i poeti
Son costretti a sospirar.
Non è vero?

Edo. Cor. Gin. Ali.
Anzi è verissimo.

Isi. Ancor io dovetti amar,
E sette anni singhiozzar,
E fu cosa da crepar.

Coro ed Ego.
Dunque al castel talora
Verrem da voi, signora,
E niun ci scaccierà?
Eguale avete l'anima
Del volto alla beltà.

Mat. Tace la tromba altera,
Spira tranquillità.
Amor la sua bandiera,
Intorno spiegherà.

Femmine mie, guardate :
L' ho fatto delirar.
Femmine, siamo nate
Per vincere e regnar.

CORO E GLI ALTRI

Le femmine son nate
Per vincere e regnar.

FINE